



MICHELE COZZIO

**VERSO LA RIFORMA DELLE DIRETTIVE UE
SUI CONTRATTI PUBBLICI:
GLI STUDI A SUPPORTO DELLE SCELTE DA OPERARE**

Estratto dal
fascicolo 2/2026 della Rivista

ISSN 0391-6111

Editoriale Scientifica - Napoli

FONDATARE: Antonio Astolfi[†]

GIÀ DIRETTA DA: Giovanni Maria Ubertazzi[†] e Fausto Capelli[†]

Trimestrale: Direttore responsabile Nicoletta Parisi

I. CONSIGLIO SCIENTIFICO

Fabio Bortolotti, Ruggiero Cafari Panico, Sergio M. Carbone, Luigi Daniele, Ugo Draetta, Laura Forlati Picchio, Paolo Mengozzi, Enzo Moavero Milanesi, Massimo Panebianco, Ezio Perillo, Fausto Pocar, Dino G. Rinoldi, Lucia Serena Rossi, Giorgio Sacerdoti, Alberto Santa Maria, Tullio Scovazzi, Antonio Tizzano, Gian Luigi Tosato

II. DIREZIONE

Elisa Baroncini, Roberto Mastroianni, Bruno Nascimbene, Nicoletta Parisi, Ornella Porchia, Cosimo Risi, Giulia Rossolillo, Andrea Santini, Enrico Traversa

III. REDAZIONE

Enrica Adobati, Marco Argentini, Giuseppe Bertoli, Antonio Caiola, Guendalina Catti De Gasperi, Matteo Ceolotto, Cristina Contartese, Daniele Domenicucci, Ginevra Greco, Francesco Mantegazza, Daniela Marrani, Antonio Oddo, Luca Pantaleo, Flavia Rolando, Massimiliano Valcada

Segreteria di Redazione

Giovanna Lisotta, Simonetta Nicora

IV. COMITATO DI REFERAGGIO

Patrick Abel, Piero Benassi, Elisabetta Bergamini, Francesco Buonomenna, Susanna Cafaro, Federico Casolari, Francesco Clementucci, Francesco Costamagna, Michele Cozzio, Paola De Franceschi, Patrizia De Pasquale, Giacomo Di Federico, Christine Kaddous, Luca Lionello, Andrea Mensi, Vincenzo Mongillo, Marta Muñoz de Morales Romero, Criseide Novi, Luca Paladini, Giulio Peroni, Valentina Petralia, Fabrice Picod, Alfredo Rizzo, Vito Rubino, Monica Spatti, Peter-Tobias Stoll, John A.E. Vervaele, Jacques Ziller

Sede della Direzione

presso Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo Gemelli, 1 - 20123 MILANO
tel. 0039 347 2245013
e-mail: direzionedcsi@editorialescientifica.com

Sede della Redazione e dell'Amministrazione

Editoriale Scientifica srl
via S. Biagio dei Librai 39 - 80138 Napoli
tel. 081 5800459
e-mail: redazionedcsi@editorialescientifica.com
www.editorialescientifica.com

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 5954 dell'8 giugno 1962 – Trimestrale – Spedizione abbonamento postale gr. IV – Contiene meno del 70% di pubblicità.

RECENSIONI

VERSO LA RIFORMA DELLE DIRETTIVE UE SUI CONTRATTI PUBBLICI: GLI STUDI A SUPPORTO DELLE SCELTE DA OPERARE

La riforma delle direttive europee sui contratti pubblici non costituisce una novità. La Presidente von der Leyen l'aveva inserita nei punti chiave del programma (*Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2024-2029*) presentato al Parlamento nell'autunno del 2024, in occasione delle votazioni per il rinnovo della Commissione. Più recentemente l'ha confermata nel piano per il rilancio dell'economia europea (*Bussola per la competitività dell'UE*), nel patto per l'industria pulita (*Il patto per l'industria pulita: una tabella di marcia comune verso la competitività e la decarbonizzazione*), nella strategia sul futuro del mercato europeo (*Una strategia per un mercato unico semplice, integrato e forte*). Nei documenti programmatici della Commissione la presentazione delle proposte di nuove norme è calendarizzata per la fine del secondo trimestre 2026.

La fase preliminare alla riforma è stata accompagnata da una serie di studi, valutazioni e consultazioni con la partecipazione di Istituzioni, accademici, operatori e organizzazioni della società civile, che hanno analizzato conformazione e funzionamento del quadro normativo europeo formulando proposte e soluzioni per adeguarlo alle trasformazioni in atto e superare le criticità rilevate.

Di seguito segnaliamo cinque studi pubblicati, a partire dall'estate del 2025, dalla Commissione europea che si è avvalsa di centri ricerca e studiosi tra i più autorevoli a livello europeo sul tema della contrattazione pubblica.

I

Roberto Caranta, *Coherence in the EU public procurement directives - A study into the internal coherence between the objectives, the principles and the provisions in the EU public procurement and concessions directives*. Research report for the EU Commission, Luxembourg, 2025, pp. 139, <https://data.europa.eu/doi/10.2873/3304248>

Lo studio approfondisce la coerenza delle disposizioni delle tre direttive rispetto agli obiettivi perseguiti dalla riforma del 2014 valutando, al contempo, se siano tra loro complementari o in conflitto.

La prima parte esamina la coerenza interna delle direttive, con riferimento al rapporto tra obiettivi, principi generali e singole disposizioni. Le direttive del 2014 delineano, nel complesso, un sostanziale equilibrio tra l'obiettivo dell'integrazione del mercato e il perseguimento della sostenibilità. La facoltà, per Stati e amministrazioni, di orientare gli acquisti secondo il criterio del prezzo più basso o della miglior qualità incide su mercati differenti senza compromettere la concorrenza.

Meno positiva è la valutazione della coerenza del quadro normativo con i principi del diritto europeo dei contratti pubblici, interpretati dalla Corte di giustizia. La giurisprudenza della Corte, ad esempio, offre una lettura del principio di proporzionalità funzionale alla massima estensione possibile della concorrenza, spesso prescindendo dal riferimento alle reali condizioni del mercato. Questo approccio finisce col gravare eccessivamente le amministrazioni e limitare la capacità degli Stati membri di adattare le norme comuni alle peculiarità dei propri mercati. Ne deriva un contesto normativo che può alimentare il contenzioso e compromettere l'efficienza dei sistemi di contrattazione.

Lo studio, inoltre, individua alcune lacune del quadro normativo vigente. In particolare, le direttive del 2014 non disciplinano i partenariati pubblico-privati istituzionali, mentre le disposizioni relative alla fase di esecuzione dei contratti appaiono insufficienti a garantire il pieno funzionamento del mercato interno e il perseguimento degli obiettivi strategici dell'Unione.

La seconda parte analizza il rapporto tra le tre direttive. L'analisi evidenzia che le direttive sui settori speciali e sulle concessioni si distinguono

dalla direttiva generale sugli appalti in misura limitata, per il maggior spazio riconosciuto alla flessibilità procedurale. Ne deriva una sostanziale sovrapposizione delle regole applicabili, mentre solo poche disposizioni – ad esempio in materia di sistemi di qualificazione o di procedure più flessibili – risultano effettivamente giustificate dagli obiettivi specifici sui settori speciali e sulle concessioni.

Al contrario, molte differenze tra le tre direttive, in particolare quelle relative ai criteri di selezione ed esclusione degli operatori economici, non appaiono coerenti con le rispettive logiche e finalità. In altri ambiti, come quello delle modifiche contrattuali, si riscontra invece un'assenza di differenziazione normativa laddove, alla luce degli obiettivi solo parzialmente divergenti delle direttive, sarebbero state giustificate soluzioni più flessibili. Tali disallineamenti tra obiettivi dichiarati e disciplina effettiva contribuiscono a generare incoerenze.

Lo studio si conclude con considerazioni di sintesi e riflessioni prospettiche in vista della riforma del quadro normativo europeo. Tra le indicazioni formulate emerge il consolidamento dei testi delle direttive del 2014 in un'unica direttiva. L'Autore ritiene, infatti, che l'esistenza di tre direttive diverse non sia giustificata dall'entità delle differenze nelle norme applicabili. «Il consolidamento dei testi – allo stato attuale non così diversi – in un'unica direttiva può contribuire in qualche modo a soddisfare le richieste di semplificazione del quadro normativo degli appalti pubblici». Il consolidamento, viene aggiunto, non dovrebbe essere inteso come un modo per cancellare le specificità dei settori delle concessioni o dei servizi pubblici. La direttiva unica dovrebbe quindi contenere capitoli specifici che riflettano le specificità di questi due settori.

Al contempo, l'Autore osserva che l'ipotesi di un regolamento – in sostituzione delle direttive – non riuscirebbe a realizzare la piena armonizzazione e che pertanto sarebbe preferibile una direttiva, in quanto consente a ciascuno Stato membro di adattare meglio le norme in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici alla propria situazione specifica, comprese le norme di bilancio nazionali.

Quanto al profilo della razionalizzazione/semplificazione, rileva Caranta, non è opportuno definire un quadro normativo europeo “leggero” o solo di principi. «Rendere la o le direttive più leggere si tradurrebbe molto probabilmente in un aumento della regolamentazione di matrice giurisprudenziale, in contrasto con l'obiettivo di una effettiva semplificazione e con il rischio di creare incertezza nella legislazione – sia per le amministrazioni aggiudicatrici che per gli operatori economici – con conseguente aumento del contenzioso (vale la pena ricordare che la direttiva 2014/23/UE è stata adottata proprio per evitare questo rischio)».

II

Willem A. Janssen, *The coherence of public procurement legislation in the European Union - A study into the external coherence between the public procurement directives and other legislative instruments regulating public procurement*. Research report for the EU Commission, Luxembourg, 2025, pp. 139, <https://data.europa.eu/doi/10.2873/7419429>

Lo studio verifica quanto l'interazione tra le direttive del 2014 e gli altri strumenti legislativi dell'Unione che incidono sui contratti pubblici dia luogo a un sistema normativo coerente nel suo insieme. In particolare, mira a individuare eventuali incoerenze giuridiche che, alla luce degli obiettivi perseguiti dai diversi atti, possono generare incertezza applicativa, difficoltà operative per le amministrazioni nonché rischi di violazione del diritto dell'Unione.

Dall'analisi emerge che la disciplina dei contratti pubblici si è progressivamente estesa oltre il perimetro delle tre direttive. Un numero crescente di atti di diritto derivato dell'Unione – direttive e regolamenti con finalità ambientali, sociali, industriali e commerciali – contiene disposizioni che incidono direttamente o indirettamente sulle procedure di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici. Questo sviluppo ha trasformato i contratti pubblici in uno strumento trasversale di attuazione di politiche europee strategiche, ponendo interrogativi rilevanti in termini di coerenza normativa, certezza del diritto ed efficacia dell'azione amministrativa.

Nello studio vengono esaminati alcuni strumenti legislativi «orizzontali» e settoriali, selezionati tra quelli orientati alla promozione degli appalti verdi e sociali, nonché quelli legati alle politiche industriali e commerciali dell'Unione in un contesto globale mutato. L'analisi si concentra sul modo con il quale tali atti integrano o sovrappongono requisiti procedurali e sostanziali alle regole stabilite dalle tre direttive.

A tal fine viene adottata una nozione funzionale di incoerenza giuridica, intesa come situazione nella quale l'applicazione congiunta delle direttive e di altri strumenti legislativi, interpretati alla luce dei rispettivi obiettivi, conduce a incertezza normativa, difficoltà di coordinamento o tensioni con i principi del diritto dell'Unione.

I risultati mostrano che il quadro normativo dei contratti pubblici dell'Unione si è progressivamente frammentato. Le nuove disposizioni tendono a regolare questo mercato da prospettive settoriali specifiche – ambientali, sociali o industriali – strumentalizzando la contrattazione pubblica per il conseguimento di obiettivi ulteriori quali l'autonomia strategica, la tran-

sizione verde, l'economia circolare o l'efficienza energetica. Tuttavia, tale evoluzione non sempre è accompagnata da una riflessione sistematica sulla coerenza complessiva della disciplina degli appalti.

Lo studio evidenzia incoerenze relative, tra l'altro, alla terminologia utilizzata, all'ambito di applicazione delle norme, ai motivi di esclusione, ai criteri di aggiudicazione e alle condizioni di esecuzione contrattuale nonché all'esercizio dei poteri normativi della Commissione mediante atti delegati e di esecuzione. Ne deriva un quadro normativo complesso, che rischia di compromettere la certezza del diritto, l'effettività dei rimedi e, in ultima analisi, l'efficienza delle procedure di appalto negli Stati membri.

Alla luce di tali evidenze, lo studio conclude che le future valutazioni e riforme della disciplina europea dei contratti pubblici dovrebbero adottare un approccio unitario e coordinato, considerando la normativa del settore come un sistema complessivo. In tale prospettiva, vengono formulate raccomandazioni volte a rafforzare la coerenza giuridica, anche attraverso possibili interventi di tipo *omnibus* o mediante l'integrazione delle modifiche nelle future revisioni delle direttive.

III

Samira Boussetta, *Evaluation study on relevance and EU added value of the public procurement legislation - Evaluation of the public procurement directives*. Research report for the EU Commission, Luxembourg, 2025, pp. 48, <https://data.europa.eu/doi/10.2873/3480868>

Lo studio valuta la rilevanza e il valore aggiunto europeo delle direttive del 2014 alla luce delle recenti crisi, dei progressi tecnologici e dell'evoluzione delle priorità politiche dell'Unione. Dall'analisi emerge che le direttive hanno contribuito in modo significativo a migliorare la trasparenza, la certezza del diritto e la concorrenza leale all'interno del mercato interno. Armonizzando le procedure e promuovendo approcci comuni, le direttive hanno contribuito a ridurre i rischi di corruzione e hanno facilitato la partecipazione delle PMI alle gare d'appalto pubbliche. Hanno inoltre gettato le basi per la trasformazione digitale dei processi di appalto, migliorandone l'efficienza e la tracciabilità. Al riguardo viene sottolineata l'importanza di un quadro giuridico unificato che ha consentito la cooperazione transfrontaliera e ha garantito un'attuazione più coerente degli obiettivi strategici dell'UE, quali il *Green Deal* e l'Agenda digitale: benefici che sarebbero stati difficili da ottenere solo attraverso l'azione nazionale.

Al contempo, viene rilevata la necessità di ripensare il quadro giuridico dei contratti pubblici, non solo come meccanismo per garantire valore e trasparenza, ma come strumento strategico per anticipare crisi future e cambiamenti sociali. Attingendo alle lezioni dell'ultimo decennio, lo studio invita a una revisione completa del sistema esistente per costruire una politica a livello dell'UE che sia a prova di futuro, resiliente e lungimirante.

Regole rigide in materia di modifica dei contratti, un'integrazione limitata dei criteri ambientali e sociali, un'attenzione insufficiente alla sicurezza informatica e un'attuazione frammentata tra gli Stati membri compromettono il potenziale dei contratti pubblici come strumento politico strategico.

Persistono lacune cruciali in ambiti tematici quali:

- copertura insufficiente dei rischi legati alla sicurezza negli appalti non militari, compresa l'assenza di quadri normativi solidi per la sicurezza informatica, la protezione dei dati sensibili e la resilienza delle infrastrutture critiche;
- adattamento inadeguato alle crisi prolungate, nelle quali le norme attuali ostacolano risposte sostenute alle interruzioni della catena di approvvigionamento, agli *shock* dei prezzi e alle dipendenze strategiche;
- difficoltà nel bilanciare obiettivi multipli, compresi quelli ambientali, sociali e di innovazione, a causa della mancanza di chiari meccanismi di definizione delle priorità e di coerenza strategica tra i settori.

Queste lacune sottolineano la necessità di un quadro normativo in tema di appalti più adattivo e strategico, meglio allineato alle priorità politiche in evoluzione dell'UE. In altre parole, i risultati sottolineano l'urgente necessità di una riforma.

I contratti pubblici dell'UE devono evolversi passando da un modello che ha come obiettivo quello della conformità formale a uno strumento resiliente e orientato al futuro che sostenga obiettivi più ampi, tra i quali la transizione verde e digitale, la sicurezza dell'approvvigionamento e l'autonomia strategica.

Tra gli orientamenti politici chiave figurano l'istituzione di un quadro dedicato ai contratti pubblici in situazioni di crisi, l'integrazione sistematica di misure di salvaguardia relative alla catena di approvvigionamento e alla sicurezza informatica, una definizione più chiara delle priorità in materia di sostenibilità e innovazione e la semplificazione dell'accesso per le PMI.

In primo luogo, è essenziale creare un quadro normativo specifico per gli appalti in situazioni di crisi, che consenta agli acquirenti pubblici di agire in modo rapido ed efficace in caso di interruzioni, avvalendosi di

norme chiare in materia di flessibilità contrattuale e di allineamento con strumenti più ampi di risposta alle emergenze.

In secondo luogo, le norme sugli appalti devono integrare considerazioni di sicurezza – quali la resilienza della catena di approvvigionamento e le misure di protezione della sicurezza informatica – al fine di ridurre le dipendenze strategiche e proteggere le infrastrutture critiche.

In terzo luogo, il quadro dovrebbe essere ristrutturato per dare priorità agli obiettivi strategici, con un approccio consolidato che distingua tra appalti *standard* e appalti ad alto impatto, offrendo orientamenti più chiari e obblighi proporzionati a sostegno dell'innovazione, della sostenibilità e degli obiettivi specifici di settore.

Infine, le direttive dovrebbero accelerare la semplificazione e la modernizzazione digitale, aumentando l'accesso delle PMI agli appalti pubblici, integrando la sostenibilità come requisito giuridico e adottando tecnologie quali l'intelligenza artificiale e la *blockchain* per accrescere l'efficienza, la trasparenza e l'impatto nel panorama degli appalti dell'UE.

Il rafforzamento dell'azione a livello dell'UE in questi settori è essenziale per garantire che i contratti pubblici rimangano non solo un motore di efficienza e trasparenza, ma anche una leva per la resilienza, la sostenibilità e la competitività a lungo termine in tutto il mercato interno.

In conclusione, lo studio conferma il ruolo essenziale dell'UE nel settore degli appalti pubblici, ma al contempo ne sottolinea la necessità di evoluzione per garantire che il quadro degli appalti pubblici rimanga non solo un motore di trasparenza ed efficienza, ma anche uno strumento strategico in grado di sostenere la resilienza, l'innovazione e la creazione di valore a lungo termine in tutta Europa.

IV

Isabel Da Rosa - Tünde Tátrai - Dávid Tresó, *Evaluation of transparency and integrity - 2014 Public procurement directives*. Research report for the EU Commission, Luxembourg, 2025, pp. 114, <https://data.europa.eu/doi/10.2873/9217244>

Lo studio analizza l'attuazione dei principi di trasparenza e integrità nella contrattazione pubblica europea, sulla base del quadro normativo definito dalle direttive del 2014. Il quadro concettuale viene fondato sulle definizioni operative di trasparenza – intesa come accessibilità e apertura delle informazioni lungo l'intero ciclo di vita dell'appalto – e di integrità,

intesa come correttezza, affidabilità e conformità ai principi di equità e concorrenza leale, anche sotto il profilo della qualità dei dati. Su questa base, l'analisi si articola in tre dimensioni principali:

- i. trasparenza e accessibilità delle informazioni;
- ii. accuratezza e affidabilità dei dati;
- iii. condizioni di concorrenza.

L'approccio adottato è di tipo empirico e si fonda sui dati estratti dagli avvisi pubblicati su TED (*Tenders Electronic Daily*) nel periodo 2013-2024, valutati applicando un *set* di ventiquattro indicatori chiave, al fine di confrontare le dinamiche precedenti e successive all'entrata in vigore delle direttive.

Il confronto tra il periodo pre-direttive (2013-2015) e quello successivo (2016-2024) evidenzia miglioramenti in alcuni ambiti – quali la disponibilità di informazioni sulla durata contrattuale e l'incremento delle procedure – ma anche regressi significativi, in particolare per quanto riguarda la completezza dei criteri di aggiudicazione e la qualità dei dati economici.

Particolarmente rilevante è il dato secondo il quale una minore incidenza di informazioni mancanti non coincide necessariamente con un maggiore livello di trasparenza: in alcuni casi, infatti, si riscontra un'elevata presenza di dati formalmente completi ma sostanzialmente inattendibili, come nel caso dei contratti di valore anormalmente basso. Ciò evidenzia come il problema non riguardi soltanto la disponibilità, ma soprattutto la qualità e l'affidabilità delle informazioni.

Nel complesso, l'analisi mostra che, pur a fronte di un significativo aumento della pubblicazione dei bandi (pari al 51%) e degli avvisi di aggiudicazione (pari al 92%) nel periodo considerato, permangono criticità rilevanti in termini di qualità dei dati e trasparenza del mercato. Tali limiti incidono direttamente anche sul principio di integrità, compromettendo la correttezza delle informazioni fornite agli operatori economici e la capacità di valutare in modo accurato il funzionamento del mercato degli appalti pubblici.

Se ne deduce che il quadro è eterogeneo: i miglioramenti registrati in termini di pubblicazione e apertura alla concorrenza risultano controbilanciati da criticità persistenti relative alla qualità dei dati, in particolare per quanto riguarda i criteri di aggiudicazione e i valori contrattuali.

Tra le principali raccomandazioni formulate, lo studio evidenzia le seguenti necessità: rafforzare la *governance* dei dati; sviluppare strumenti digitali per l'individuazione delle anomalie; fornire supporto operativo in tempo reale alle amministrazioni; accelerare l'implementazione del PPDS (*Public Procurement Data Space*); e promuovere un monitoraggio conti-

nuo delle *performance*, integrato da analisi di impatto e da valutazioni costi-benefici armonizzate a livello europeo.

In conclusione, lo studio mette in luce come, nonostante i progressi compiuti in termini di trasparenza, l'integrità e l'affidabilità dei dati rappresentino ancora una criticità strutturale. Il pieno conseguimento degli obiettivi delle direttive del 2014 richiede pertanto un ulteriore rafforzamento degli strumenti di *governance*, monitoraggio e analisi, al fine di garantire che la contrattazione pubblica possa effettivamente generare i benefici socio-economici attesi.

V

Martin van der Ende - Michael Flickenschild - Máté Vincze - Marnix Littooi - Roos de Ruiter-Eyckenschild - Elise Zogheib - Mike Beke - Simone Botticini - Stefan Karavaltchev, *Cost-benefit analysis on the quality and efficiency of public procurement procedures - Final report*. Research report for the EU Commission, Luxembourg, 2025, pp. 236, <https://data.europa.eu/doi/10.2873/9680911>

Lo studio presenta l'analisi costi-benefici delle direttive sui contratti pubblici relativa al periodo dal 2014 al 2024 nell'UE a ventisette, escludendo il Regno Unito. L'obiettivo è quello di valutare l'efficienza e la qualità delle procedure di affidamento, concentrandosi sia sui costi sostenuti dalle amministrazioni e dagli operatori economici, sia sui benefici derivanti dal miglioramento dei risultati dei contratti.

La valutazione dimostra che le direttive hanno apportato benefici sostanziali in tutta l'UE: hanno armonizzato le norme, migliorato la trasparenza e sostenuto la professionalizzazione dei sistemi di contrattazione. In tal senso le amministrazioni beneficiano di maggiore certezza giuridica, procedure semplificate e un più ampio accesso dei fornitori. Il ricorso alle procedure aperte e l'introduzione dei sistemi di appalti elettronici hanno inoltre contribuito a migliorare la trasparenza.

Tuttavia, permangono diverse sfide:

- la concorrenza è diminuita, con un minor numero di offerenti per procedura e un aumento delle offerte uniche;
- gli oneri amministrativi rimangono significativi, in particolare per gli operatori economici;
- l'adozione degli appalti strategici è disomogenea, con un ricorso limitato ai criteri di innovazione;

- gli appalti transfrontalieri sono limitati, nonostante la maggiore trasparenza e la digitalizzazione.

Nonostante i benefici apportati, l'attuazione delle direttive è caratterizzata dalla ricerca di compromessi tra efficienza, inclusività e ambizioni strategiche.

L'analisi rivolta ai costi amministrativi (per amministrazioni e operatori) è interessante.

I dati dimostrano che il costo medio per tutte le procedure è di circa 43.200 euro, con una spesa di 6.000 euro per le amministrazioni e di 11.400 euro per gli operatori.

Tra il 2008 e il 2024, la media di giorni-persona impiegati per ogni procedura di appalto sopra soglia è diminuita da ventidue a sedici giorni (nel periodo 2008-2010 a venti; tra il 2019 e il 2024 a undici). Il calo è in parte dovuto a una maggiore efficienza, ma principalmente a un numero inferiore di offerenti.

Per le amministrazioni la procedura ristretta sembra essere la più lunga (ventotto giorni). La fase precedente all'aggiudicazione rimane quella che richiede il maggior impiego di risorse, in particolare per la redazione delle specifiche tecniche e la gestione degli obblighi di pubblicazione.

In termini di onerosità economica, essa varia in base al valore del contratto, al tipo di procedura e all'organizzazione di cui dispongono amministrazioni e operatori. I costi per le procedure sopra soglia sono aumentati da 34.600 euro a 43.200 euro (non per costi dovuti all'aumento dei salari dei dipendenti amministrativi). I costi per gli appalti superiori alla soglia ammontano in media allo 0,9% del valore del contratto, rispetto al 12,4% per i contratti con un valore compreso tra 40.000 euro e le soglie europee. Ciò può incidere in modo significativo sulle PMI e sulle amministrazioni di dimensioni più ridotte.

Le risposte al sondaggio che fonda i risultati dello studio evidenziano la trasparenza e l'equità come punti di forza fondamentali e la partecipazione delle PMI è in aumento, sebbene l'impatto sull'accesso al mercato rimanga non soddisfacente. Gli obiettivi degli appalti strategici hanno acquisito slancio, in particolare per quanto riguarda i criteri ambientali e sociali.

Michele Cozzio*

* Avvocato, Professore a contratto; coordinatore dell'Osservatorio di Diritto Comunitario e Nazionale sugli Appalti Pubblici presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Trento.